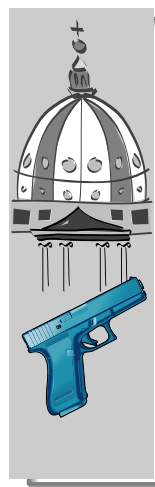


Mercoledì 14 giugno 2000

4

IN PRIMO PIANO

l'Unità



Ali Agca  
In basso  
il Papa  
sorretto  
subito dopo  
l'attentato



26 FEBBRAIO 1999  
L'ultima lettera  
«Santità, liberatemi  
per il Giubileo»

«Liberatemi per il giubileo». Era questo l'appello lanciato da Ali Agca al pontefice - che lo aveva perdonato dopo l'incontro del 1983 nel carcere di Rebibbia - a cui si rivolte direttamente più volte in questi anni, oltre a seguire le vie giudiziarie per ottenere un atto di clemenza. L'ultima lettera risale al 26 febbraio 1999: due fogli protocollo scritti a mano con l'inchiostro blu per sollecitare un intervento diretto di Giovanni Paolo II, di cui sottolinea «la misericordia» - sulle «autorità italiane». Nella missiva l'attentatore del papa ricostruisce l'attesa «penosa» e «difficile» per la concessione della grazia.



13 MAGGIO 2000  
Il Pontefice svela:  
la profezia di Fatima  
era quell'attentato

Giovanni Paolo II continua la sua riflessione sulle profezie di Fatima, fino alla decisione, lo scorso 13 maggio, di rivelare i contenuti del segreto: il «vescovo vestito di bianco» caduto a terra «come morto» di cui parla il racconto di suor Lucia, unica sopravvissuta dei tre pastorelli, nell'interpretazione del Vaticano è il Pontefice colpito da Ali Agca. Appena papa Wojtyla, il mese scorso in Portogallo, rivela i contenuti della profezia mariana Ali Agca ne approfitta immediatamente: il giorno successivo definisce «strumento inconsapevole di un disegno misterioso: ora - aggiunge - lo so con certezza».

# Agca: «È un sogno Sono l'uomo più felice» Ringrazia il Papa e il Presidente, poi lascia l'Italia

ANNA MORELLI

ROMA Eludendo flash, riprese e interviste, grazie a un piano evidentemente concordato, Ali Agca ieri sera alle 20, 50 ha lasciato il carcere di Ancona e, accompagnato su un fuoristrada dai vetri oscurati all'aeroporto di Falconara, è stato imbarcato su un aereo militare turco. Si conclude così la sua misteriosa impresa in Italia, cominciata 20 anni fa. «È un sogno, non riesco a crederci», sembra che abbia mormorato incredulo e stordito, quando l'avvocato gli ha comunicato in carcere che la grazia tanto attesa era arrivata. «Dico grazie al Santo Padre, grazie al Vaticano, grazie al Presidente della Repubblica». Ali Agca, «l'uomo più felice del mondo» dopo vent'anni di carcere in Italia, sarà probabilmente detenuto per i prossimi 3492 giorni nel carcere di Kartal ad Istanbul o ad Eskisehir, a 230 chilometri da Ankara, dove sconterà la pena per l'omicidio del giornalista Abdi Ipeki. Da quando il Papa ha rivelato al mondo il terzo segreto di Fatima le speranze di un'imminente liberazione, per l'ex «lupo grigio» si

sono riaccese, anche se l'attentatore di Giovanni Paolo II già dal settembre del '96 aveva chiesto la grazia al Presidente della Repubblica e nel contempo presentato domanda di poter espriare la pena nel suo paese.

Ha le idee chiare sul suo futuro Ali Agca: «Una volta pagato il mio debito con la giustizia turca - dice - voglio ritirarmi lontano dal clamore che ha accompagnato la mia vita. Voglio andare a vivere in un piccolo paese della Turchia». Paese con il quale non ha mai troncato i suoi legami affettivi. In Turchia vivono ancora sua madre, sua sorella, un fratello e otto nipoti e dalla Turchia molte ragazze gli hanno scritto in carcere. «Ho ricevuto diverse proposte di matrimonio - ha detto recentemente Ali ai microfoni del Tg2 - e vorrei sposare una laureanda in medicina di Smirne che ha 23 anni. E quella che mi piace di più».

L'uomo che ha tentato di uccidere il Papa il 13 maggio del 1981 oggi ha 42 anni: è nato il 9 gennaio 1958 da una famiglia poverissima a Hekimhan, un paesino della provincia di Malatya, nell'est della Turchia a 600 chilometri da Ankara. Ha studiato presso la facoltà di scienze

economiche all'università d'Istanbul, dove comincia a frequentare gli esponenti dell'estrema destra nazionalista e antisemita. Diventa militante dell'organizzazione giovanile detta «degli idealisti», vicina al «partito dell'azione nazionalista». Il 25 giugno 1979 è arrestato dalla polizia turca e rivendica immediatamente la morte di Abdi Ipeki, redattore capo del quotidiano «Milyet», ammazzato davanti alla sua casa. In attesa del giudizio, s'impadronisce di un uniforme ed esce indisturbato dalla prigione, poi dalla latitanza telefona e scrive ai giornali, afferman-

**È GIÀ PARTITO**  
L'ex lupo grigio è stato estradato in Turchia dove sconterà altre condanne

do che il suo solo scopo è quello di «uccidere il crociato Giovanni Paolo II», atteso in Turchia tre giorni più tardi. Condannato a morte in contumacia, Agca fugge dalla Turchia e si rifugia probabilmente in un campo palestinese in Libia. A tutti coloro che lo incontreranno in seguito,

magistrati e giornalisti, appare come un uomo determinato, imperturbabile e dal sangue freddo. «Io non sono né di destra né di sinistra - dichiara - io sono un terrorista indipendente».

Ma nel '95, nel corso di un interrogatorio davanti ai giudici, per la prima volta afferma: «Io sono stato chiamato per la realizzazione del terzo segreto di Fatima. Il miracolo è avvenuto il 13 maggio del 1917 (stesso giorno e mese dell'attentato al Papa n.d.r.), io non sapevo nulla di questa data, solo in seguito mi sono reso conto di essere uno strumento di poteri religiosi». Nel marzo del '99 l'attentatore scrive all'ambasciatore del suo Paese, confessando una grande nostalgia per la Turchia e la speranza di tornarci. Si dichiara pronto anche a pagare la pena per la morte del giornalista Ipeki.

Poi la grande svolta: Giovanni Paolo II il 13 maggio 2000 incarica il cardinale Sodano di svelare il terzo segreto di Fatima e per Ali Agca la grazia diventa vicina. Precedentemente, in una delle tante interviste, l'ex lupo grigio aveva ricordato come «stragisti, brigatisti, fascisti han-

no ucciso uomini miti e servitori dello Stato. In Italia al 95% sono in libertà L'Italia ha chiesto e ottenuto il trasferimento di Silvia Baraldini. Nel mio caso questa giustizia non è stata applicata. Voi italiani avete chiesto per Ocalan la grazia al governo turco». Nell'ultima lettera accorata al Papa scrive: «Santità, ascolta mia madre, aiutami!» e quando finalmente il Vaticano annuncia il terzo segreto svelato dalla Bella Signora ai tre orfanelli, Ali rivela un particolare lontano, dimenticato, quando nell'83 il Papa nel loro unico incontro in carcere, gli regalò un medaglione raffigurante la Madonna, il pontefice, suor Lucia e gli altri due pastorelli con imprime due date: 13-5-1917 e 13-5-1981.

Dal momento della rivelazione l'ex terrorista segue con attenzione radio e telegiornali e si lascia andare a dichiarazioni che spaziano via ipotesi di complotti e di rapimenti trascinati per vent'anni. «Ero predestinato a colpire - sostiene - e non la pedina di un complotto internazionale. Nessuna pista bulgara. Questo è un fatto che doveva accadere. L'attentato non è stato mia volontà, ma un gesto unico, irripetibile nella storia mondiale e che non può essere trattato come un atto di terrorismo».

Non c'è più nessuna pista bulgara né rivelazioni sulla sparizione di Emanuela Orlandi (la ragazza scomparsa, figlia di un dipendente del Vaticano, tirata in ballo da Ali Agca,

durante uno delle prime udienze n.d.r.), ma un omaggio all'uomo di Dio che per un disegno misterioso ha contribuito a scongiurare l'ateismo sistematico. Ora l'ex lupo grigio si sente «purificato», lui musulmano, di fronte al mondo cristiano. «Ho pagato tutto e ho sofferto molto - dichiara ancora - Sono solo un feritore. Evidente che quello che è successo è un segno del destino. Adesso per la prima volta sono sicuro che Giovanni Paolo II mi libererà».

E ancora: «L'attuale presidente Ciampi è cattolico, il primo ministro Amato è un'ottima persona. Se non fosse cambiato il governo già mi avrebbero rilasciato».

BRUNO MISERENDINO

ROMA Forse ha proprio ragione il pm Marini, la pubblica accusa del secondo grande processo per l'attentato al Papa: «Ali Agca torna in Turchia e così si spegne l'ultima speranza di giungere alla verità». Amaro, ma realistico. Tre processi e quattro inchieste, da quel lontano 1981, hanno proposto molti clamorosi scenari, e tante piste, a cominciare da quella «bulgara», ma non hanno dato certezze su nulla. E il terrorista turco torna in patria, dopo 19 anni di carcere, senza che si sappia la cosa fondamentale: chi ha guidato la sua mano quel fatidico 13 maggio a piazza S. Pietro. Anzi, a voler essere onesti, nel caso dell'attentato al Papa si è a uno stadio precedente: non si è nemmeno certi che qualcuno, inteso come potere politico, governo straniero, organizzazione criminale, abbia effettivamente guidato. Aiuti ne ha ricevuti tanti lungo la strada, molti hanno lavorato per sfruttarlo a propri fini, ma l'idea che alla fine lui abbia fatto da solo guidato dalla suo paranoico sogno di vendetta religiosa, non è affatto da scartare. Non è facile da accettare, ma potrebbe anche essere banalmente così.

Dunque, tutto già visto. La verità non si è raggiunta (non solo in Italia) in tante vicende di terrorismo, era prevedibile che andasse così in una vicenda che ha visto all'opera, insieme all'insondabile Agca, tanti uomini dei servizi segreti di tutto il mondo. Qualcuno avrà tentato di usare il terrorista turco, forse qualcuno l'ha armato, qualche altro ha chiuso un occhio, di sicuro molti, a cose fatte, hanno lavorato per depistare e sfruttare il clamore



del gesto. Il mondo era ancora diviso in due, all'epoca. Alla fine, il groviglio degli scenari ha bloccato il lavoro dei magistrati, reso difficile in partenza proprio dal protagonista. In questo scenario internazionale di mandanti veri o presunti, di depistatori di professione, lui, Agca, ha sguzzato come un pesce nel mare.

Intelligente e mitomane, scaltro e fanatico, grande lettore di giornali e relativi scenari, convinto di essere lo strumento di un

disegno divino, ma anche di poter ricattare tutto e tutti, sfruttando pressioni e aspettative di tanti servizi segreti, Agca non ha mai dato una versione univoca di un fatto. Ha rivelato e smentito, ha detto e fatto marcia indietro, si è travestito da pazzo completo quando ha deciso di far cadere le piste che lui stesso aveva messo in piedi con le sue rivelazioni. Tanto abile e folle da convincersi e da convincere che davvero lui aveva a che fare col terzo

LA STORIA GIUDIZIARIA

## Con lui in Turchia i misteri di un caso irrisolto Ha mischiato verità e bugie, restano solo le ipotesi

segreto di Fatima. la scelta del giorno dell'attentato e qualche sua frase, sull'argomento, detta al tempo del secondo processo, resta un mistero. (se lo è chiesto recentemente anche il giudice Santapiichi) ma è probabile che lui abbia solo intuito, letto ed assorbito molto di quel che si andava dicendo e scrivendo intorno a Fatima. Geniale attore, nel suo genere, Ali Agca. Davanti alle telecamere del mondo, invariabilmente vestito nel suo completo azzurro, la sua voglia di stupire trambrava: ispirava, gettava un'occhiata ai giornalisti, ed esplodeva con quella sua voce gutturale: «Io sono senza alcun dubbio Gesù Cristo...». Così, qualunque cosa avesse già detto e avrebbe detto in seguito, non sarebbe mai diventata prova. E infatti: non ha mai detto la verità e se l'ha detta l'ha mascherata da bugia.

In questo guazzabuglio di parole e di ipotesi i magistrati hanno dovuto lavorare su poche cose certe e anche queste, assai poco chiare. Primo, Ali Agca era un terrorista legato ai Lupi Grigi, movimento di estrema destra turco tristemente noto. Secondo, Ali Agca era un assassino, visto che, prima di sparare al Papa, aveva già ucciso un giornalista in Turchia. Terzo, disponeva di aiuti importanti, visto che era subito riuscito a fuggire da un carcere di massima sicurezza. Quarto, aveva già dichiarato di

voler uccidere il Papa, durante una sua visita in Turchia. Non era successo nulla, e la visita era andata liscia, ma quella minaccia non doveva essere certo passata inosservata. Ha a che fare con quella minaccia l'attenzione che la Bulgaria, paese del blocco comunista, ha dedicato al terrorista di destra Ali Agca? Molti pensano di sì. Quel fanatico lupo grigio poteva essere una pedina insospettabile di azioni terroristiche per conto dei servizi segreti dell'est. È vero, era inaffidabile, ma a volte per azioni indicibili si usano e si manovrano, senza lasciare tracce, proprio quei personaggi. La cosa certa è che l'evaso Ali Agca trascorre nell'estate precedente all'attentato al Papa molti giorni in Bulgaria, poi percorre l'Europa sempre con soldi, aiuti, ospitalità a casa di amici turchi. Entra in Italia armato, e spara al Papa. Qui comincia il groviglio politico-spietato.

Al primo processo Agca dice di aver agito da solo, ma i giudici non gli credono. Passano i mesi e cambia idea: inizia a snocciolare con grande dovizia di particolari la cosiddetta pista bulgara. Particolari veri, o frutto di un suo disegno? O suggeriti? Il dubbio resta tuttora. La prima a parlare di pista bulgara fu la scrittrice americana Claire Sterling sul Reader Digest nell'agosto dell'82 e a molti l'articolo sembrò di diretta ispirazione dei servizi segreti americani. Nel novembre dello

stesso anno la magistratura romana arresta il bulgaro Antonov, accusandolo di complicità materiale nell'attentato sulla base dei racconti di Ali Agca. Il clamore è enorme, anche se si sa come è finita la pista bulgara. Durante il processo il turco cambia molte versioni, parla anche di pressioni di servizi segreti occidentali, Cia e Sismi deviato con contorno di P2, per fargli accusare i servizi bulgari, e smonta da solo una pista che appariva già traballante di suo. Che i servizi dell'est coltivassero il progetto di colpire lo scomodo Papa polacco era molto verosimile, (e parrebbe anche accertato secondo i servizi occidentali), che andas-

**FANATICO O KILLER?**  
Dalla pista bulgara alla descrizione di un attentato solo indizi per il complotto dell'Est.

sero ad aiutare l'inaffidabile Agca fino a piazza S. Pietro, andava oltre la più fervida fantasia di scrittori di spy-stories. Inventata, enfatizzata o vera che fosse, la pista bulgara fu condita di misteri aggiuntivi. Il rapimento di Emanuela Orlandi, una giovane figlia di un funzionario del Vaticano fu messa in relazione alle dichiarazioni di Agca, ma anche in quel caso la verità non è mai emersa: sono rimaste solo molte parole e molti sospetti ov-

vamente il dolore dei genitori. Il seguito del grande mistero delinea una pista, quella mistico-religiosa, che Ali Agca ha accreditato parallelamente alla sue richieste di grazie e di perdono. Istanze accolte con benevolenza oltre Tevere. Il Vaticano, è bene ricordarlo, è stato sempre molto attento sulla consistenza della pista bulgara, mentre ha sempre sostenuto con la prudenza e la forma necessaria, le istanze di libertà di Ali Agca. Sta di fatto che negli ultimi anni il turco ridipinge se stesso e i contorni dell'attentato. Sostiene di essere il Nuovo Messia, la reincarnazione di Gesù Cristo, scrive un libro autobiografico, battendo il tasto del segreto Fatima. Lui si convince e cerca di convincere di essere «lo strumento inconsapevole di un disegno misterioso», quello tratteggiato dal famoso terzo segreto. La difesa, il bravo avvocato Marina Magistrelli, ha buon gioco, nell'incertezza degli scenari, a dire che la verità è banalmente questa: Agca è un mitomane e il movente dell'attentato è nel suo fanatismo religioso. Tutto possibile, il problema è che Agca ha mentito troppo in passato per essere creduto oggi. Aspettare, per grazia, che dica la verità era impossibile, perché ormai il falso è indistinguibile dal vero. L'unica cosa certa è che in Turchia, terra dove rischia molto, Agca si porta la verità. Al mondo resta il mistero.

